Palermo, disfida sull'acqua «Inquinata». «No, è buona»

L'ordinanza e l'allarme lanciati e poi ritirati. L'assalto ai supermercati

La vicenda

● Ieri giornata di allarme a Palermo per l'acqua potabile. Un'ordinanza del sindaco Orlando *(foto)* parlava di inquinamento

● Allarme poi rientrato con una precisazione: errore di comunicazione

PALERMO Una giornata di allarme e panico per acqua inquinata a Palermo. Ore d'ansia culminate in un'ordinanza senza precedenti firmata dal sindaco Leoluca Orlando. Un appello a non usare l'acqua che scorre dai rubinetti, né per cucinare e nemmeno per lavarsi i denti. «Perché inquinata anche da alluminio, inidonea al consumo umano». Sono bastate poche (forse imprecise) righe rilanciate da agenzie, siti online e social per provocare l'assalto delle famiglie ai supermercati. Tutti a riempire le auto con decine di casse d'acqua minerale.

Ma si sarebbe trattato di un procurato allarme, come lo definisce a tarda sera lo stesso Orlando senza toni autocritici: «I valori sono a posto». Eppure resta nella cronaca di questa tormentata pagina la nota dell'Azienda comunale acquedotti, l'Amap. Ed è proprio la nota che ha fatto infuriare Orlando, come raccontano i suoi collaboratori: «L'Amap ha errato nella comunicazione perché i prelievi eseguiti dai suoi tecnici risultano buoni. E sbaglia l'Asp, l'Azienda sanitaria che parla di analisi non conformi riferendosi solo a quelle eseguite il 25 febbraio...». Risultati che avrebbero «costretto» lo stesso sindaco a sottoscrivere l'ordinanza poi malamente trasmessa dall'Acquedotto ai mass media.

Un pasticcio da emicrania e una guerra di tutti contro tutti. Con l'Asp diretta da Daniela Faraone che parla di «comunicazione quanto meno maldestra» da parte del Comune e che ripropone la sequenza delle date. La stessa sequenza dell'allarme. L'esito delle ultime analisi che rivelerebbe la presenza nell'acqua di «batteri e escherichia coli» risalirebbe al 28 febbraio. Quindi, tre giorni dopo i prelievi. «Con immediata comunicazione all'Amap». Mentre ne sono trascorsi altri sei per l'informazione arrivata solo ieri alla popolazione, attraverso la confusa e contestata nota dell'Acquedotto.

Il sindaco
Orlando aveva invitato i cittadini a non usarla nemmeno per cucinare o lavarsi i denti

Sostiene Orlando e alla fine sostiene anche l'Amap che i tecnici comunali ogni giorno hanno rifatto le analisi: «Perfette». Fatto sta che l'Asp, attraverso il suo apposito ufficio, il Sian (Servizio alimenti e nutrizione), ha analizzato solo ieri i nuovi campioni. I risultati? «Non prima di lunedì, occorrono 72 ore di coltura...», dicevano in serata mentre la gente svuotava i supermercati. Poco dopo le 20 la correzione con nota ufficiale: «Stiamo lavorando per accertare gli esiti preliminari che, se conformi, consentiranno l'utilizzo dell'acqua per uso potabile da subito». Un'altra marcia indietro. Dopo il dietrofront del sindaco. Quanto basta per infiammare le polemiche contro l'amministrazione comunale. Non solo con le frecciate del consigliere d'opposizione Fabrizio Ferrandelli: «Siamo davanti a una schizofrenia di sistema». Dura la posizione Marco Stassi (Adiconsum): «Una superficialità che lascia basiti».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Leggi le notizie e gli approfondimenti, guarda i video e le fotogallery sul sito del «Corriere della Sera»

Milano

Raid animalista contro Telethon Sede imbrattata «Torturatori»

Una scritta a caratteri cubitali contro la vivisezione sulla facciata del palazzo. La targa all'ingresso coperta di vernice nera. Gli animalisti imbrattano la sede della Fondazione Telethon, a Milano, mettendo sullo stesso piano la ricerca scientifica e la «tortura», nei giorni in cui tutti fanno il tifo per gli scienziati che lavorano al vaccino contro il coronavirus. È successo alle due di notte di ieri, in via Poerio. Le telecamere di sicurezza hanno inquadrato due persone col capo coperto, e sotto l'ombrello, che entrano in azione e si allontanano. Scontata la regia delle frange più radicalizzate del movimento animalista. Ieri mattina la scoperta da parte dei responsabili della Fondazione al loro arrivo in sede. Uffici dove spesso vengono ricevute famiglie con bambini che beneficiano dell'attività dell'organizzazione dedita alla ricerca per debellare le malattie genetiche rare. Sgomento e amarezza affidati alle parole di Francesca Pasinelli: «Chiunque faccia ricerca seria non è un sadico torturatore. Tutti sperano che la scienza trovi il vaccino contro il virus, ma sarà un processo che passerà anche attraverso la sperimentazione animale».

Federico Berni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neoassessore

Capitano Ultimo: «Lascio l'Arma dopo 42 anni»

Il Capitano Ultimo, l'ufficiale che mise le manette ai polsi di Totò Riina, il carabiniere delle fiction tv, il cacciatore di mafiosi che proprio per favoreggiamento alla mafia è stato processato e poi assolto, lascia l'Arma. Formalmente non è ancora un addio, perché il colonnello Sergio De Caprio, questo il suo nome, va in aspettativa dopo essere stato nominato assessore all'Ambiente della Regione Calabria, ma il prossimo anno raggiungerà l'età del congedo e non tornerà nei ranghi: «Lascio dopo 42 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ufficiale Sergio De Caprio, conosciuto come Capitano Ultimo, neoassessore all'Ambiente della Calabria, con la sua aquila *(foto: Benvegnù e Guaitoli)*

La lettera

La riforma dei reati agroalimentari Così si difendono salute e qualità dei cibi

Chi è

● Giancarlo Caselli, 81 anni, è stato capo della Procura di Palermo dal 1993 al 1999

● È stato anche procuratore capo a Torino dal 2008 al 2013

Il 25 febbraio il Consiglio dei ministri (su proposta dei titolari della Giustizia e dell'Agricoltura, Alfonso Bonafede e Teresa Bellanova) ha approvato un d.d.l. per la riforma dei reati agroalimentari. Un'iniziativa importante, anche per provare a riproiettarsi nel futuro dopo la stagnazione greve e vischiosa del «coronavirus». Il vigente quadro normativo è obsoleto e debole. Fermo a quando il problema era l'oste che metteva un po' di acqua nel vino, a fronte di una criminalità ormai transnazionale. La bilancia costi/benefici che misura l'efficacia deterrente delle norme è vertiginosamente a vantaggio del secondo piatto, con un paradossale effetto criminogeno. Di qui la necessità di una seria riforma, per ristabilire nel mercato alimentare un sufficiente livello di ordine.

Il d.d.l. recepisce in larga parte il progetto predisposto dalla Commissione (presieduta dal sottoscritto e dal prof. Stefano Masini) che era stata incaricata di disegnare un rinnovato diritto penale, capace di interpretare le sfide della globalizzazione senza trascurare il valore aggiunto delle realtà territoriali. Il fine ultimo della riforma è tutelare la salute delle persone prima ancora del verificarsi di un danno. È infatti prevista l'applicazione di sanzioni in via preventiva in presenza di comportamenti che siano fonte di rischio per i consumatori. A tal fine, sono state individuate nuove figure di reato: il disastro sanitario; la mancata attivazione per evitare che continuino a circolare prodotti concretamente pericolosi; la pubblicità ingannevole, falsa o incompleta, che metta in pericolo la salute delle persone.

Quanto alle frodi alimentari, il fuoco della riforma è posto — oltre che sulla punizione dei comportamenti illeciti — sulle caratteristiche di qualità del prodotto, essenziali per le scelte di acquisto, in modo da sanzionare la frode con riferimento al destinatario ultimo del prodotto stesso. Così valorizzando — oltre la provenienza — anche l'identità del cibo: componente decisiva ed insostituibile della cultura (dei territori, delle comunità locali, dei piccoli produttori) che definisce il «patrimonio agroalimentare» italiano. Innescando nel contempo un meccanismo che possa superare le difficoltà derivanti dalle disposizioni europee che non vedono di buon occhio una normativa specifica sul «Made in», grossolanamente interpretata come limitazione della libera circolazione delle merci. Mentre è evidente che il «Made in Italy», immenso patrimonio della nostra economia, va salvaguardato in ogni modo anche nel quadro delle direttive europee.

L'obiettivo
Va creato un diritto penale della «vita quotidiana», capace di accompagnare il consumatore dal campo allo scaffale

Nuovo è anche il reato di «agropirateria», che si ha quando le frodi sono commesse da soggetti che, pur non facendo parte di associazioni criminali, agiscono con sistematico allestimento di mezzi o attività organizzate. Sono poi rafforzati ed estesi i casi di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, affiancandovi la previsione di modelli organizzativi come strumento di prevenzione della commissione di reati alimentari.

In ambito processuale, si segnala l'ampliamento dell'ammissibilità delle intercettazioni telefoniche e dei casi in cui è consentito il ricorso a prelievi e campionamenti senza preavviso. Concludendo a mo' di slogan, la riforma vuol creare un diritto penale della «vita quotidiana», capace di accompagnare il consumatore dal campo allo scaffale alla tavola, rafforzandone la fiducia con una etichetta «narrante»: che riveli con precisione tutto ciò — origine, filiera e contenuto — che si deve sapere per non comprare un cibo diverso da quello che si vuol far credere.

La strada perché il progetto divenga legge dello Stato (oltre ad essere ancora lunga) è ovviamente aperta al più ampio confronto parlamentare. La speranza è che non prevalga chi preferisce le resistenze corporative ad un'onesta e trasparente collaborazione per il bene comune. La posta in gioco è alta: salute e sicurezza alimentare dei cittadini, insieme alla correttezza di funzionamento del settore, senza penalizzazioni per gli operatori onesti (che sono la stragrande maggioranza).

Gian Carlo Caselli
Ex procuratore della Repubblica di Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA